

parte del Governo, per rendere più efficace questo strumento nei lavori di Commissione e d'Assemblea.

Dobbiamo proseguire nell'opera di modernizzazione e di informatizzazione; positivi, in tal senso, sono gli impegni che il Collegio dei questori si è assunto, in particolar modo per quanto riguarda la fornitura di postazioni fisse, in tutti gli uffici e per ogni singolo deputato.

Come ha rilevato il questore Colucci nella sua relazione, credo sia utile coordinare le banche dati, sia quelle nazionali, sia quelle a livello europeo, come servizio offerto ai deputati per migliorare la qualità del lavoro. Credo anche che, a fianco degli utilissimi corsi di lingua straniera, oggi necessari per svolgere bene il nostro lavoro nelle sedi europee ed internazionali, vadano previsti corsi di alfabetizzazione informatica, rivolti, oltre che al personale della Camera, anche ai singoli deputati; ciò sarebbe importante, in particolar modo per quei colleghi che, per età o per professione, non hanno acquisito competenze e conoscenze adeguate. In varie relazioni ho letto che riceviamo oggi oltre 1.400 *e-mail*, in gran parte a disposizione di ogni singolo deputato. Nel corso della passata legislatura, è stata condotta un'inchiesta da un mezzo di comunicazione, forse da un giornale: si è rilevato come solo pochi di noi abbiano risposto ad *e-mail* trabocchetto, inviate dai giornalisti per verificare quanti deputati dessero una risposta immediata ed utilizzassero questo strumento che io reputo, fra l'altro, fondamentale per il rapporto con i cittadini e con gli elettori. Credo, quindi, che questo tema vada affrontato per migliorare la qualità del nostro lavoro.

Infine, vorrei preannunciare un argomento che, prima o poi, dovremo affrontare, seriamente e collegialmente. Lo affronto in questa discussione perché esso ha anche una rilevanza di carattere economico. I moderni strumenti tecnologici, che contribuiscono a migliorare la qualità del lavoro, ci consentirebbero, oggi, di affrontare un aspetto che, spesso, per colpe reciproche di maggioranza e di opposizione, rischia di screditare l'istituzione

che noi tutti rappresentiamo. Mi riferisco al sistema di votazione che potrebbe essere reso certo, evitando di costringere i segretari dei gruppi ed i segretari d'Assemblea a svolgere una funzione che non ritengo né utile né degna del nostro ruolo istituzionale. Ripeto: ho voluto accennare all'argomento, benché non sia questa la sede appropriata, perché potrebbe anche comportare un costo per l'adeguamento del sistema di voto. Credo che il problema vada affrontato, in qualche modo, per dare maggiore dignità all'Assemblea che noi tutti rappresentiamo.

In conclusione, chiedo scusa per aver aggiunto alcune considerazioni personali ed integrative rispetto al dibattito che si è svolto in quest'aula.

Naturalmente, ringrazio il Collegio dei questori per l'importante lavoro svolto e per la relazione che ci è stata presentata. Vorrei associarmi anch'io — è una delle rare occasioni in cui ciò è possibile — nel ringraziare l'amministrazione della Camera e tutti i dipendenti, dai resocontisti, ai commessi, agli operai, ai segretari di Commissione, alla segreteria generale, perché il loro lavoro di qualità è prezioso per svolgere al meglio le nostre funzioni. Dunque, li ringrazio per il lavoro che viene svolto, quotidianamente, al servizio dei deputati ed al servizio dell'istituzione che qui rappresentiamo. Grazie (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nespoli. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, Collegio dei questori, credo che un dibattito sul bilancio consuntivo e di previsione della Camera sia argomento intorno al quale non si verifichi una divisione tra maggioranza e minoranza. La Camera dei deputati è un'istituzione che ci vede, alla pari, tutti presenti e che rappresenta la cittadella della libertà; la gestione economica di questa istituzione prescinde, quindi, dalle divisioni tra maggioranza e minoranza.

Serve entrare nel merito della qualità dell'azione che ha saputo mettere in campo l'amministrazione delle Camera, e

quindi per essa, l'Ufficio di Presidenza e, all'interno di questo, il Collegio dei questori: in sostanza, un giudizio di merito sull'amministrazione che, certamente, non rappresenta una maggioranza, ma, in quanto organismo istituzionale, ci rappresenta tutti quanti.

Detto questo, io posso essere considerato una testimonianza vivente di come la Camera si sia trasformata in questi anni. Essendo stato eletto deputato nel 1994, ma non nel 1996, sono stato rieletto nel 2001 e ho potuto notare (l'ho fatto, rapidamente, anche nei primi giorni) come sia cambiata la Camera dei deputati, come siano cambiati dei servizi, come sia cambiato l'approccio e il lavoro del parlamentare rispetto alla struttura, che nel frattempo si è modernizzata. Come ricordava il collega poc'anzi, nella XII legislatura, ero uno di quelli che divideva l'ufficio con un altro collega e che all'epoca fu costretto a comprarsi un supporto informatico per avere una possibilità di lavoro più veloce. Quindi, la Camera, in questi anni, ha affrontato anzitutto la sfida informatica, il che era doveroso e necessario, e dovrà affrontarla ancor di più nei prossimi anni, perché la società, all'esterno di quest'aula, di questo Palazzo, di questa città, sempre di più si adegua alla sfida informatica, per cui noi dobbiamo stare al passo con i tempi.

Per essere dentro ai problemi che negli ultimi anni quest'aula ha vissuto sul bilancio di previsione e di quello consuntivo, ho riletto i dibattiti degli ultimi due anni. Ho potuto notare come nella relazione del questore Colucci, alcune questioni poste, ad esempio l'anno scorso con alcuni ordini del giorno e con certi interventi, siano state puntualmente seguite dall'attività del Collegio dei questori e come sulla questione che fu al centro dei dibattiti degli ultimi due anni, riguardante il rapporto contrattuale con la società Milano 90, quindi la dotazione degli uffici a Palazzo Marini per tutti i parlamentari, ci siano state delle incomprensioni. Oggi, il collega Colucci, con la sua relazione, annuncia all'Assemblea che il parere è stato richiesto e che vi è una sorta di consultazione

su questo parere per assumere determinati atteggiamenti. Noi saremmo grati al Collegio dei questori se domani, nel corso della fase di votazione di questi due importanti documenti, saranno forniti elementi di chiarezza aggiuntiva, perché non vorremmo che si ripetessero delle dietrologie, che pure negli anni scorsi sono state avanzate in quest'aula.

Quindi, sulla sfida informatica l'intervento che mi ha preceduto ricordava come anche noi parlamentari siamo forse lontani da un approccio formativo, di livello, con i sistemi informatici. Credo sarebbe opportuno verificare l'opportunità di un aiuto, da questo punto di vista, con corsi di formazione per i deputati, collegati anche alla necessità, attraverso gli uffici di ogni singolo parlamentare sul territorio, di creare di fatto una rete civica di collegamento tra la Camera dei deputati e gli uffici dei parlamentari sul territorio, per trasferire in periferia, sui singoli collegi elettorali, le banche dati e i servizi che i parlamentari hanno all'interno del Palazzo.

In questa sede, non volendomi addentrare nelle cifre del bilancio, che sono state ricordate a grandi linee dall'intervento del questore Colucci, mi preme sottolineare un dato importante. È già stato detto che, in rapporto alla spesa complessiva, quella riguardante i deputati va riducendosi, in percentuale non esagerata, ma che nel complesso indica una linea di tendenza, il che credo sia anche nel rispetto del ruolo del parlamentare nel paese, che deve dare delle risposte.

In conseguenza, molto spesso, con campagne di informazione che servono a delegittimare il ruolo del parlamentare, si rappresentano taluni *status* del parlamentare come dei benefici impropri rispetto al ruolo che lo stesso esercita. Non credo che questa sera sia il caso di soffermarsi su alcuni paragoni, che pure andrebbero fatti. Conosco consigli regionali che hanno introdotto meccanismi in forza dei quali il consigliere regionale riceve indennità, indennità di missione, diarie, spese a sostegno delle proprie segreterie, che, complessivamente, sono superiori a quelle che oggi

percepisce un parlamentare. Lo dico per esperienza diretta; conoscendo queste situazioni, molto spesso mi indignano talune battaglie che alcuni organi di stampa attuano nei confronti dei parlamentari.

Credo che, per mettere in condizione tutti quanti noi di operare al meglio, si debba proseguire sulla linea che negli anni scorsi ha portato ad una modernizzazione complessiva della Camera; sono stati introdotti elementi di innovazione e di informazione anche all'esterno. Bisogna anche saper utilizzare al meglio taluni servizi di cui già disponiamo. Ad esempio, credo ci sia la necessità di potenziare l'uso del canale satellitare di cui la Camera dispone. Vi è una spesa fissa di noleggio e noi possiamo notare molto spesso che il canale porta la dicitura «la Camera è convocata...» trasmettendo, di fatto, quello che trasmettono le televisioni che noi abbiamo a disposizione negli uffici. Credo che bisogna soffermarsi invece sulla possibilità di utilizzare i voti che abbiamo replicando ad alcuni dibattiti importanti. Servirebbe quindi una Commissione che valuti questa ipotesi, introducendo un nostro centro di produzione che porti all'esterno tutta una serie di attività attualmente poco conosciute: il rapporto che abbiamo con il mondo scolastico, le continue visite all'interno del Palazzo, le impressioni del mondo studentesco rispetto al rapporto con l'istituzione Camera dei deputati. Le attività culturali e di pubblicazione svolte dalla Camera potrebbero trovare uno strumento utile — non dico di pubblicità, non ne abbiamo bisogno — di informazione rispetto alla nazione intera, perché oggi i canali satellitari rappresentano la nuova frontiera della comunicazione, hanno un'utenza sempre più vasta; credo che non possiamo limitarci alla semplice messa in onda dei lavori dell'Assemblea, per cui dovremmo potenziare questo aspetto.

Essendo la Camera dei deputati un'istituzione pubblica nella quale si legifera, dovremmo essere i primi ad osservare e rispettare le leggi.

Credo sia urgente quanto prima definire spazi per i fumatori, facendo sì che tutto il resto sia ad uso dei non fumatori.

Lo dico con la tranquillità del non fumatore — il quale, comunque, è soggetto troppo spesso al fumo passivo — ed in funzione della dignità che questo istituto deve avere.

Avviandomi alla conclusione, credo ci siano due questioni che ancora oggi sono all'attenzione del Collegio dei questori e che già l'anno scorso furono al centro del dibattito che si tenne in aula. Tali questioni riguardano il contributo ai gruppi per la stabilità del posto di lavoro dei propri dipendenti. Ancora oggi alcuni gruppi non hanno interamente a disposizione la dotazione prevista dai parametri e dai regolamenti vigenti. Anche in merito a ciò, sarebbe necessaria una riflessione: capisco bene la difesa dei livelli occupazionali, la necessità di mantenere il posto di lavoro per chi, nel tempo, ha lavorato presso i gruppi, ma si avverte anche l'esigenza di una qualificazione del personale.

Da questo punto di vista, quindi, bisogna trovare un meccanismo equo che risponda, da una parte, alle esigenze dei gruppi di dotarsi di personale capace di affrontare le sfide che si presentano ad ogni gruppo ogni giorno e, dall'altra, alla necessità di mantenere, quanto più possibile, i livelli occupazionali.

Credo, inoltre, e concludo, signor Presidente, che in Italia lo *status* parlamentare tra i componenti della Camera dei deputati e quelli del Senato debba essere equiparato. L'anno scorso, nel corso del dibattito sull'approvazione del bilancio, fu annunciata, ad esempio, l'equiparazione del meccanismo di spesa per le segreterie dei deputati, con la esatta dizione di rimborso forfettario delle spese sostenute per mantenere il rapporto tra eletti ed elettori — così veniva indicato —, a quello approvato dal Senato già da qualche mese, se non da qualche anno.

Riteniamo sia urgente mettere in moto meccanismi — a tal proposito abbiamo sottoscritto un ordine del giorno che domani sarà portato all'attenzione dell'Assemblea — che portino ad una equiparazione reale dello *status* dei parlamentari

tra Camera e Senato, affinché non vi sia una discriminazione di trattamento fra i due rami del Parlamento.

Lo diciamo con forza, consapevoli anche che questa dichiarazione o, comunque, il consequenziale adeguamento che si metterà in atto potranno suscitare — come già anticipato da qualche *news magazine* — una nuova campagna stampa denigratoria nei confronti del Parlamento. Dobbiamo saper difendere il nostro lavoro e la nostra istituzione; lo *status* del parlamentare ci deve dare anche la forza di contrastare certe menzogne.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli questori, *si parva licet componere magnis* — la presenza del latinista, collega onorevole Bianco, mi induce ad una citazione colta — vorrei ricordare un intervento di Piero Calamandrei; egli, ai tempi della Costituente, mentre si discuteva in ordine a questioni politiche di Governo nel pomeriggio e costituzionali al mattino, affermava che era strano parlare di fronte ad un banco, senza che vi fosse presente un ministro da criticare o un sottosegretario da svillaneggiare, ma solo facce amiche. È quello che ora avviene soltanto in questa occasione.

Anche per noi, che oggi ci troviamo all'opposizione, è difficile parlare, vedendo tutte facce amiche. Tuttavia, come è stato da più colleghi riportato, qui, siamo tenuti insieme da una cosa che ci lega: dall'affetto per questa nostra istituzione. È tale affetto che mi induce, sulla base di qualche riflessione che ho avuto modo di compiere nelle funzioni svolte durante le precedenti legislature, anche in seguito alla mia attività di studioso, a svolgere considerazioni in ordine ad un pericolo reale che può correre questa nostra amata istituzione.

Badate, la forza del Parlamento si trova soprattutto nella sua autonomia, in tutte le manifestazioni della sua autonomia.

L'altro giorno a Genova, tenendo una lezione all'università, il presidente Violante

ha illustrato, con dovizia di argomenti, che il carattere dell'autonomia finanziaria ha attribuito al Parlamento prestigio, proprio perché è una delle poche istituzioni che non dipende dall'autorità governativa, bensì è libera di determinare da sé il proprio bilancio e le proprie attività. Quindi essa difende la propria autonomia in tutte le sedi.

Badate, non l'autonomia « grande », quella legislativa, bensì altre forme di autonomia rischiano di essere lese. Non è senza significato che negli ultimi tempi la Corte costituzionale abbia dato avvio ad una diversa giurisprudenza in ordine all'articolo 68 della Costituzione: probabilmente, ce la siamo anche cercata! Infatti, approvando in questa sede talune determinazioni della Giunta per le autorizzazioni a procedere, abbiamo introdotto un primo principio di vulnerabilità a quella immunità che io considero fondamentale per l'esercizio e lo svolgimento dell'attività parlamentare, ovvero all'insindacabilità delle opinioni espresse. Certo che, se l'opinione espressa non ha nulla a che fare con l'attività parlamentare, noi legittimiamo la Corte costituzionale ad emettere sentenze come quelle degli ultimi tempi, in tal modo adottando un indirizzo che può portare verso strade pericolose.

Di tanto in tanto qualche organo dello Stato tenta di minare questa autonomia della Camera: ricordo per esempio — come lo ricorderà l'amico e collega Colucci che già allora aveva responsabilità di governo di questa nostra Assemblea — che la Corte dei conti intendeva esercitare il giudizio di conto sul rendiconto della Camera. La Corte costituzionale, con una sentenza del luglio del 1981, si espresse negativamente. Lo fece, non affermando che questa autonomia è regolata normativamente, ma rifacendosi alla tradizione parlamentare e al ruolo del Parlamento in uno Stato pluriclasse e democratico.

Personalmente scorgo un pericolo reale, rappresentato dalla possibilità che venga lesa, in qualche misura, da organi sovranazionali o sovrastatali l'autonomia in ordine alla cosiddetta giurisdizione domestica, normalmente definita autodichia.

Vedete, onorevoli colleghi, noi abbiamo una serie di organi giurisdizionali in ordine ai quali la comunità scientifica non si è espressa in modo molto favorevole: basta sfogliare le riviste di diritto pubblico e vedere che in esse vi sono contenuti giudizi generalmente contrari a questa forma di giurisdizione interna. Quando la questione fu portata dinanzi alla Corte costituzionale, quest'ultima si espresse in maniera assai dura con la sentenza n. 154 del 1985: in quanto al dubbio sulla compatibilità della autodichia delle Camere con i principi costituzionali e in tema di giurisdizione, non può non convenirsi con la Cassazione, anche sulla base di principi contenuti in convenzioni internazionali — dovrò tornare su quest'aspetto relativo ai principi contenuti in convenzioni internazionali — che indipendenza e imparzialità dell'organo che decide, garanzia di difesa, tempo ragionevole, in quanto essenziale al concetto stesso di un'effettiva tutela, sono indifendibili sulla definizione di qualsiasi controversia. La Corte costituzionale ha ritenuto che il sistema dell'autodichia sarebbe di per sé contrario agli articoli 24, 103 e seguenti della nostra Costituzione. Tuttavia, non ha pronunciato una sentenza di legittimità costituzionale perché ha « svincolato ». Essa, in pratica, ha affermato: dovrei sindacare un regolamento parlamentare ma, in base all'articolo 134 Costituzione, non ho il potere di farlo.

Ed è solo per questa ragione, vale a dire una ragione di difetto di competenza, che la Corte costituzionale ha salvato l'autodichia. Tuttavia, corrono insistenti voci — che raccolgo anche nella mia attività professionale, parlando con i colleghi professori di diritto amministrativo e avvocati amministrativisti — che la questione sia stata già portata o stia per essere portata davanti alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo. Come insegnano recenti sentenze, in cui sono state condannate la Corona inglese e il Governo belga su una questione simile a questa, la Corte dei diritti di Strasburgo non valuta se può o non può sindacare il regolamento, ma se i principi generali, in tema

di garanzia di difesa, di terzietà dell'organo giudicante e di lunghezza dei processi siano stati o meno rispettati.

Alla luce di questo rischio effettivo, qual è la situazione che ci troviamo di fronte, e non certo per colpa dell'attuale amministrazione e degli attuali organi, dato che si trascina nel tempo? Abbiamo organi giurisdizionali di primo grado, uno dei quali competente per l'attività svolta da terzi nei confronti dell'amministrazione (per quanto mi consta, sono due i ricorsi pendenti). Le conseguenze possono essere conseguenze importanti; mi riferisco alla questione a cui accennava l'amico questore Colucci. Quando sento fare riferimento ai pareri giuridici di illustri colleghi — alcuni dei quali, come Natalino Irti, sono tra i miei più cari amici —, il preludio qual è? Che o si trova un accordo o si va in causa, una causa che, eventualmente, verrà portata di fronte a questo organo di giurisdizione che, per ora, non si può dire che abbia casi arretrati o sia particolarmente oberato di lavoro; per quanto mi consta, sono solo due i ricorsi pendenti.

Sarebbe allora opportuno — se posso permettermi di dare un consiglio — approfittare di questo tempo per cercare di portare qualche cambiamento alla riforma del processo, che nelle grandi linee è un processo copiato — signor Presidente, lei è del nostro mestiere, appartiene alla nostra corporazione — dal giudizio impugnatorio di fronte al giudice amministrativo. Sappiamo tutti che di fronte al giudice amministrativo ormai le cose sono mutate: c'è ancora il giudizio di impugnazione, ma è prevalente sempre più, con l'estensione della giurisdizione esclusiva, il giudizio di accertamento, il giudizio sul rapporto. In questo caso, essendovi un giudice solo e quindi non essendovi il problema del conflitto tra giudice dei diritti e giudice degli interessi, forse sarebbe interessante studiare ed approfondire i principi della piena giurisdizione del giudice, come avviene nei confronti della pubblica amministrazione nella *jurisdiction de pleine jurisdiction*, nella giurisdizione di piena giurisdizione, attribuita al giudice amministrativo nell'ordinamento francese.

Cosa mi preoccupa di fronte all'eventualità di un giudizio portato dinanzi alla Corte dei diritti di Strasburgo? Mi preoccupano gli altri organi di tutela giurisdizionale, quelli che interessano il personale. Se le mie notizie sono esatte, di fronte all'organo di primo grado sono pendenti qualcosa come 470 ricorsi. Mi sono informato di quanti, tra questi, riguardassero la causa di servizio e ritengo che 40-45 ricorsi in materia di presunte — vere o false che siano, lo vedrà il giudice competente — cause per invalidità contratta durante il servizio sono molti. Tutti gli altri sono relativi a normali cause di pubblico impiego, concernenti mansioni superiori svolte, cioè cause che ineriscono la normale vita di una pubblica amministrazione. Molti di questi ricorsi sono risalenti nel tempo, alcuni sono del 1981. Se la Camera dovesse essere portata di fronte alla Corte di giustizia di Strasburgo, effettivamente, come potremmo dire che abbiamo un organo giurisdizionale rapido nella decisione, noi che abbiamo parlato, in sentenze della Corte costituzionale, del giusto processo?

Allora, qualcosa bisogna fare. Ma cosa? Mi permetto di dare qualche suggerimento.

Nell'ambito del giudizio del lavoro ormai esiste il giudice monocratico unico; i casi, dunque, potrebbero essere affidati ad uno dei giudici, ordinari e supplenti, della Commissione giurisdizionale per il personale che potrebbe rimettere la questione al collegio solo quando si tratta di decidere su principi che possano riflettersi su molti altri casi, creare un precedente.

Se le mie notizie sono esatte, devo dare atto all'attuale Commissione giurisdizionale per il personale — presieduta, non a caso, da un magistrato, abituato, quindi, a tenere udienze — che sta lavorando; ma anche pronunciando venti sentenze al mese, con l'arretrato esistente e con tutte le cause nuove nate dopo ogni concorso — noi che svolgiamo il mestiere di avvocato sappiamo che ad ogni concorso seguono tanti ricorsi — non si risolve il problema. Occorre, dunque, trovare qualche via. Una potrebbe essere quella del giudice unico.

Un'altra, potrebbe essere di affidare ai supplenti, visto che la Commissione è composta da tre membri effettivi e tre supplenti, le cause stralcio. Oramai le cause stralcio vanno avanti nel giudizio civile; perché non introdurle nel giudizio amministrativo?

Ma qui subentra un problema delicato. Questa litispendenza è antica. Nel 1977 si è pensato di eliminare l'arretrato attraverso l'istituzione di una Commissione arbitrale che avrebbe dovuto decidere con molta velocità, tant'è vero che la norma istitutiva prevedeva che, ove la stessa non avesse deciso sui ricorsi entro 90 giorni, sarebbe decaduta. Un determinato numero di dipendenti — credo una cinquantina — ha rinunciato al ricorso di fronte al giudice naturale, ossia alla Commissione giurisdizionale, per rivolgersi a quella arbitrale. Adesso, sembrerebbe che l'Amministrazione non voglia ripristinare la Commissione arbitrale. Avrò le sue buone ragioni. Però, quei dipendenti che, invitati a suo tempo ad optare tra il già pendente giudizio davanti alla Commissione giurisdizionale e quello veloce, e forse con meno garanzie, davanti alla Commissione arbitrale, avevano scelto questa seconda ipotesi, oggi si trovano senza giudice, sulla base di una norma regolamentare. La proposta allora è di ricostruire la Commissione arbitrale per un periodo limitato, di sei mesi, il tempo necessario alla chiusura delle pendenze. Ma che non ci si trovi in una situazione nella quale vi siano dei nostri dipendenti senza giudice! Un conto è, infatti, avere un giudice più o meno parziale, un altro è trovarsi, come in questo caso, di fronte ad un novero di dipendenti che, attualmente, è senza giudice perché ha optato per una soluzione arbitrale prevista e — se mi consentite — forse, anche suggerita da questa nostra Amministrazione.

Esiste poi un problema più grande e più delicato. Tutti gli studiosi — non è più un problema di richiamo alle sentenze della Corte costituzionale — che si sono occupati di autodichia hanno censurato il fatto che il giudice dell'appello sia l'Ufficio di Presidenza, ossia lo stesso organo che,

in qualche misura, ha adottato il provvedimento impugnato. Ve lo dico io che sono stato delegato da due Presidenti della Camera, Irene Pivetti e Luciano Violante, a presiedere la sezione giurisdizionale. Effettivamente, sono attribuiti poteri giurisdizionali al medesimo organo già titolare di poteri amministrativi.

Se condividiamo che la connotazione tipica del giudice è la sua terzietà, effettivamente lascia molto perplessi l'affermazione che sia terzo un giudice che giudica *in causa propria*. Di qui il suggerimento — se è consentito darlo — di modificare la norma regolamentare base istituendo un giudice di secondo grado. Si potrebbe benissimo prevedere un giudice monocratico per le questioni di pubblico impiego, per le controversie di lavoro in primo grado, riservando alla cognizione di un organo collegiale il giudizio di secondo grado.

Con un po' di fantasia e con un minimo di cultura giuridica si possono trovare molte soluzioni. Personalmente, penso che qualcuna la si debba trovare.

Sulla questione da me sollevata — vale a dire sul fatto che giudice d'appello è l'Ufficio di Presidenza — punta il dito tutta la dottrina giuspubblicistica. In una sua pronuncia, che mi ha fatto riflettere, la Corte costituzionale ha affermato che a questa nostra autodichia mancano i tempi ragionevoli, mentre so per esperienza personale non mancano le garanzie di difesa. Ho avuto, infatti, l'occasione di presiedere la sezione giurisdizionale ed ho potuto constatare che tali garanzie sono assicurate, poiché dinanzi al collegio si sono presentati illustri avvocati a *plaider*, come si dice nel gergo di noi della *basoche*. Anche l'indipendenza e l'imparzialità del giudice sono assicurate, perché ho avuto occasione di rendermi conto che i membri del collegio della predetta sezione giurisdizionale hanno deciso con imparzialità. Ma qualche pressione — nel senso di domandarsi quanto costa alla Camera l'accoglimento di un ricorso — la si è avuta, mentre un giudice indipendente non dovrebbe mai porsi il problema di quanto costi la sua decisione. Si sente dire molto

spesso che i dipendenti della Camera, rispetto a tanti altri pubblici dipendenti di pari grado, vengono pagati meglio; ma ciò non implica che, se essi hanno ragione, bisogna dargli torto perché, dandogli ragione, prenderebbero più quattrini. Mi pare che questo ragionamento urti contro ogni elementare principio di buon senso e di diritto!

Ognuno cerca di parlare degli argomenti che conosce. Cercando di attenermi a tale regola, anch'io evito di addentrarmi nei discorsi di contabilità, già illustrati con mirabile maestria dagli amici questori Colucci, Manzini e Ballaman. Ebbene, ho qualche preoccupazione per le cose sulle quali pretendo — e forse la mia è una presunzione senza fondamento — di poter dire una parola non priva di una qualche serietà. Ho l'impressione che se vogliamo seriamente imporre all'esterno il giusto processo, dobbiamo assicurarci anche ai nostri dipendenti, quale che sia la loro retribuzione. Se hanno ragione, questa deve essere loro riconosciuta da un giudice che sia imparziale, che appaia imparziale e che, soprattutto, decida in tempi ragionevoli. Vent'anni per decidere un ricorso in primo grado alla Camera dei deputati non è, onorevoli colleghi, tempo ragionevole!

Mi sono permesso anche di presentare un ordine del giorno con cui invito il Collegio dei Questori a farsi parte diligente presso l'Ufficio di Presidenza della Camera affinché vengano adottate le misure più idonee. Non ho voluto indicare io...

PRESIDENTE. Onorevole Acquarone...

LORENZO ACQUARONE. ...quali siano le misure più idonee — perché l'esperienza di altri può concorrere meglio ad individuarle — ma ho voluto dare un modesto concorso di idee, poiché una certa esperienza ce l'ho.

Vi siete già rivolti a eminenti giuristi come il collega Irti e potete farlo anche a tal fine, ma una qualche soluzione va trovata, perché nell'ipotesi (*quod avertat Deus!* Ho iniziato con il latino, finiamo con un'altra citazione latina) che si do-

vesse presentare veramente una grossa questione tra dipendenti della Camera ed Amministrazione, o tra la società Milano 90 e la Camera dei deputati, ed il giudice fosse un giudice interno, i ricorrenti andrebbero di certo dinanzi alla Corte di Strasburgo, e noi dobbiamo garantire un giudice che risponda ai principi fondamentali del giusto processo.

Ecco perché all'inizio ho detto che avrei parlato questa volta nell'interesse comune, e penso di averlo fatto. Signor Presidente, mi scuso per il tempo che le ho rubato, ma ho cercato di portare modestamente il mio contributo a questa istituzione, visto l'affetto che io e tutti noi abbiamo per il nostro Parlamento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Professor Acquarone, la ringrazio per questa lezione, che certamente sarà utilissima a tutti noi.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 13 novembre 2001, alle ore 9,30:

1. — Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

(ore 12)

2. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 1686.

3. — *Seguito della discussione congiunta dei documenti:*

Conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno finanziario 2000 (Doc. VIII, n. 1).

Progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 2001 (Doc. VIII, n. 2).

(ore 15)

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 2001, n. 356, recante interventi in materia di accise sui prodotti petroliferi (1701-A).

— *Relatore:* Leo.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 696 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 settembre 2001, n. 354, recante disposizioni urgenti per il trasporto aereo (*Approvato dal Senato*) (1839-A).

— *Relatore:* Muratori.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 12 ottobre 2001, n. 369, recante misure urgenti per reprimere e contrastare il finanziamento del terrorismo internazionale (1756-A).

— *Relatori:* Tarditi (*per la II Commissione*) e Landi di Chiavenna (*per la III Commissione*).

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 633 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 settembre 2001, n. 347, recante interventi urgenti in materia di spesa sanitaria (*Approvato dal Senato*) (1876-A).

— *Relatore:* Massidda.

La seduta termina alle 20,20.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO LUIGI MARTINI IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 1839

LUIGI MARTINI. Le compagnie aeree, dopo la tragedia dell'11 settembre, sono state penalizzate dal punto di vista economico, sia per la riduzione del numero dei passeggeri trasportati, sia per le condizioni praticate dalle società di assicurazione.

Una situazione insostenibile che ha costretto alcuni Governi, primo tra tutti il Governo degli Stati Uniti, a varare provvedimenti di sostegno alle compagnie di trasporto aereo.

Anche il Consiglio dei ministri finanziari dell'Unione europea (Ecofin), pertanto, ha ritenuto opportuno suggerire un immediato intervento di sostegno nei confronti delle compagnie aeree da parte dei Governi nazionali, in relazione alla copertura assicurativa dei rischi derivanti da eventi legati a fenomeni terroristici

Numerosi paesi europei, in base a queste direttive, hanno già emanato provvedimenti coerenti relativi a tale grave situazione. Anche il Governo italiano ha deciso di intervenire tempestivamente nel merito, predisponendo il decreto-legge in esame, tenuto conto che le compagnie aeree si trovano oggi nella drammatica impossibilità di ottenere la copertura assicurativa loro garantita prima dei fatti dell'11 settembre.

Il decreto-legge in esame prevede, all'articolo 1, comma 1, la prestazione a titolo gratuito, da parte dello Stato italiano, di una garanzia in favore delle compagnie aeree nazionali e delle società di gestione aeroportuale, abilitate a svolgere servizi di trasporto aereo di passeggeri e merci, per il risarcimento dei danni

subiti da terzi a seguito di atti di guerra o di terrorismo nell'esercizio dell'attività. I drammatici eventi dell'11 settembre scorso, oltre a determinare una significativa riduzione del numero dei passeggeri, infatti, hanno indotto le compagnie di assicurazione, tenuto conto del più elevato livello di rischio connesso con l'esercizio di attività di trasporto aereo, a disdire i contratti di copertura assicurativa stipulati con le compagnie aeree per i rischi derivanti da atti di guerra o terroristici e ad offrire nuove polizze assicurative. Tali polizze, molto onerose, prevedono sia una copertura più limitata, sia costi molto più elevati rispetto alle abituali tariffe praticate nel periodo precedente all'11 settembre scorso.

Il provvedimento, dunque, è pienamente in linea con le conclusioni del vertice Ecofin e trova corrispondenza nei provvedimenti già decisi da alcuni paesi europei, con i quali si introduce una garanzia statale in favore delle compagnie di trasporto aereo per i rischi assicurativi citati.

Il provvedimento in esame rappresenta, quindi, un primo importante passo, ma interviene su un punto specifico e per un periodo di tempo limitato, mentre, considerato che la situazione di difficoltà potrebbe prolungarsi nel tempo, sarebbe importante affrontare i nodi strutturali del settore per giungere ad interventi normativi complessivi e di più ampia portata, già a partire dalla discussione del disegno di legge finanziaria.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22,30.